



DIRSTAT
FEDERAZIONE FRA LE ASSOCIAZIONI
ED I SINDACATI NAZIONALI DEI DIRIGENTI,
VICEDIRIGENTI, FUNZIONARI, PROFESSIONISTI
E PENSIONATI DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE
E DELLE IMPRESE



**MOVIMENTO
DI DEMOCRAZIA
CRISTIANA E
SOCIALE**

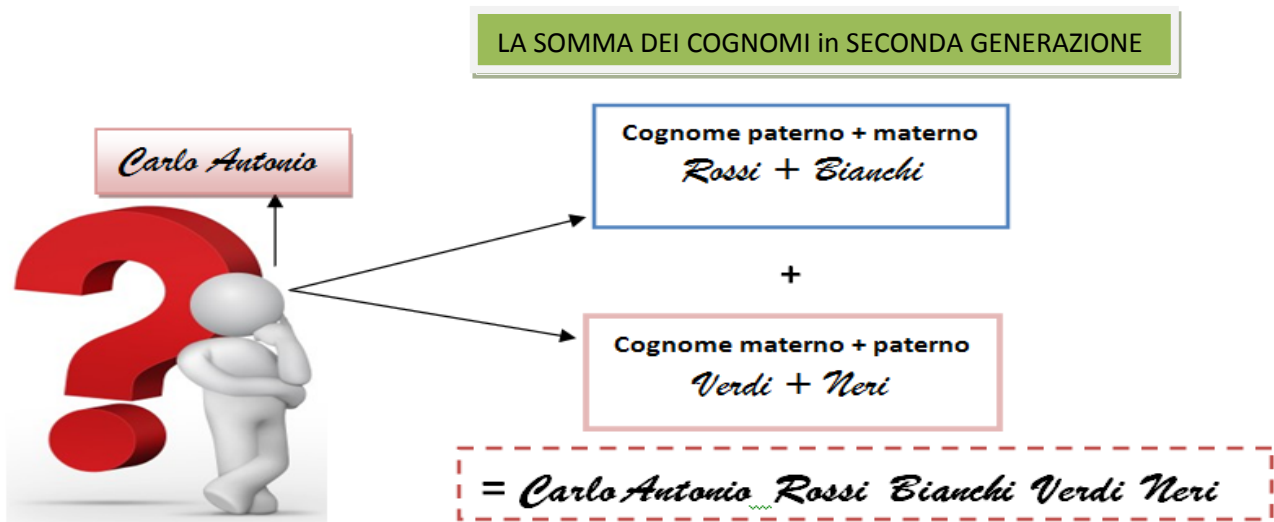
Libertà.equità.verità.giustizia

www.dirstat.it – dirstat@dirstat.it

COMUNICATO STAMPA

(19 maggio 2022)

LE DISUGUAGLIANZE TRA IL MASCHILE E IL FEMMINILE NON SI SUPERANO CON LA SOMMA DEI COGNOMI



Dopo la sentenza della Corte Costituzionale riguardo l'illegittimità di attribuire ai figli, in automatico, il cognome del padre, corre d'obbligo una riflessione anche da un punto di vista pragmatico per le ripercussioni che un cambiamento simile può comportare su tutta la macchina burocratica della Pubblica Amministrazione e sull'esigenza di un'anagrafe certa, chiara e trasparente per evitare di rincorrere problemi, già esistenti, in una società complessa come la nostra.

La motivazione che viene data dalla Corte costituzionale è che dare ad un figlio/figlia il solo cognome del padre è discriminatorio e lesivo dell'identità del figlio, pertanto i genitori potranno decidere di attribuire al nascituro uno dei due cognomi o entrambi quindi anche quello materno. L'esigenza del cognome risale alla tradizione del diritto romano, che si ritrova con il concetto di *pater familias* nel Codice civile italiano in cui il marito, nel matrimonio, assume il ruolo di capofamiglia e questo fino alla Riforma del diritto di famiglia del 1975 in cui si elimina la "patria potestà" per ridefinirla "responsabilità genitoriale".

Il continuo cambiamento culturale, pone l'urgenza di continuare a mettere in equilibrio le posizioni di svantaggio, le resistenze e le disuguaglianze esistenti tra uomini e donne in ogni aspetto della vita (famiglia, lavoro e società) ma questo deve passare dentro ad un vero processo di riforme e metabolizzazione per poter smontare preconcetti e arretratezze culturali con retaggio patriarcali e maschilisti difficili da stanare.

Questa grave difficoltà, ristagnante in un Paese, democratico, civile, scolarizzato e moderno come l'Italia, che cerca soluzioni, le più "creative" possibili, per rendere giustizia ad un processo di civiltà e di equiparazione tra la donna e l'uomo sfocia nella pronuncia del 27 aprile 2022 della Corte Costituzionale sul cognome da assegnare al nuovo nato in Italia.

La questione è già stata affrontata in altre occasioni: nel 1982 venne specificato che non c'era legge che imponesse il solo cognome del padre, ma i tempi non erano maturi, perché era una consuetudine presente in tutti gli altri Stati, poi ancora ci furono altri interventi nel 1988, nel 2006, nel 2016 poi dal 2017 si è data la possibilità, per i nuovi nati, di aggiungere al cognome paterno anche quello materno.

Oltre all'importanza del significato più intimo di avere un determinato cognome c'è anche l'esigenza di rispondere in modo chiaro e veloce all'identificazione di un soggetto che è parte di in una società strutturata e moderna.

Certamente, nel bene o nel male, avere un cognome, vuol dire riconoscere le proprie origini e storie familiari anche se il processo d'identità non termina lì, non è sufficiente il cognome di un padre o di una madre o entrambi per costruire la propria persona che invece sin dalla nascita avrebbe bisogno di permanenza educativa-affettiva genitoriale paterna e materna, testimonianze e vissuti di nonni e nonne, contesti familiari e sociali costruttivi che aiutano a definire il "buon cittadino".

Inoltre, consideriamo la "vanità" degli italiani che, una volta raggiunto un grado o una funzione nella Pubblica Amministrazione andrebbero a ricercare i cognomi più altisonanti della famiglia per dimostrare un certo grado di appartenenza a una qualche "nobiltà" senza pensare a quanto tempo si perderebbe per apporre firme doppie o triple sugli atti.

Quindi, cosa accadrà, con quest'ultima pronuncia della Corte Costituzionale? Il legislatore dovrà ridefinire chi e come andrà attribuito il cognome al nuovo nascituro e se diventasse di "moda" in modo massivo, mettere il doppio cognome, cosa succederà alla seconda o terza generazione?

Non basterà una "carta" d'identità" ma in seconda o terza generazione ci vorrà un vero "libretto" per i dati identificativi, per non immaginare il caos che si creerebbe negli Uffici Anagrafici se la norma fosse retroattiva.

Insomma, l'identificazione di una persona è una cosa importante per la sicurezza e il bene della collettività, più si creerà confusione e più ci saranno problemi di ogni ordine e grado, personale, sociale, amministrativo e di pubblica sicurezza oltre al rischio di aumentare le conflittualità familiari e genitoriali non ultimo anche quelle del ricevente che, nel multiplo dei cognomi e, a volte dei doppi nomi assegnati nel ricordo degli avi, il "povero" futuro cittadino-utente non avrà vita facile, così come non sarà facile per i Pubblici Uffici che rischieranno continui errori.

Meditate gente! Meditate.

Il Segretario Generale Dirstat

Dott. Arcangelo D'Ambrosio